

NARRATIVA

Il nuovo "noir" di Tullio Avoledo in un Nordest rapace e senza scrupoli

Un architetto cinquantenne, con bella famiglia, amante, ottima posizione sociale; alcuni terreni in riva al Tagliamento, venduti nonostante le promesse contrarie fatte al padre in punto di morte, ora presi di mira dall'industria delle escavazioni; una gita fra le isole della laguna, con famiglia e amici, in una splendida giornata di sole... E invece nel breve giro di qualche pagina tutto muta, il cellulare squilla di continuo, intossicando quelle ore di pace, e i ricordi si insinuano fastidiosi nella sua mente... E la serena giornata di mare finisce per diventare "L'ultimo giorno felice": che è anche il bel titolo (da un'idea dello scrittore talent scout padovano Giulio Mozzi), dell'ultimo romanzo di Tullio Avoledo,



La copertina del libro

pubblicato nella collana Verde Nero, il marchio di **Edizioni Ambiente** (€ 10). Una collana che ha già proposto nei mesi scorsi undici noir di ecomafia, da Piero Colaprico a Simona Vinci, da Giancarlo De Cataldo a Wu Ming, da Licia Troisi a

Luciano Macchiavelli, e che ha in arrivo un Carlo Lucarelli sulla Jolly Rosso, la nave dei veleni.

Quello di Avoledo, oltre che un noir, è anche un libro di denuncia contro un certo Nordest avido e arruffone, che si è affidato alle mani rapaci di imprenditori senza scrupoli, rimettendoci l'anima, il territorio, un pezzo di vita. Un libro in cui è appena accennato il gioco dello sfasamento temporale a cui l'autore ci ha abituato, e ancorato più dei suoi titoli precedenti alla dura realtà. Al centro della storia c'è il fiume Tagliamento, assunto a simbolo del degrado ambientale dell'area. Un fiume caro allo scrittore pordenonese.

«Sono rimasto colpito vedendo come sono ridotti i posti in

cui giocavo da piccolo, con gli amici - ha detto Tullio Avoledo - Certi prati in cui ogni albero aveva un nome, ogni ramo diventava qualcosa di magico: la coffa di una nave pirata, il nascondiglio per sottrarsi alle tigri. Una duna di ghiaia era la trincea al riparo della quale ci sentivamo eroici marines, come tanti John Wayne in attesa di una carica banzai. Ora quella duna non c'è più: è diventata metri cubi di ghiaia, per tirare su qualche altro condominetto di periferia. E' diventata unità di misura del saccheggio, del guadagno. E mio figlio ha molti meno sogni. Devi comprarglieli, pagarli già confezionati da qualcun altro, perché lui non può più trovarli nella vita vera...»

S.F.

